

## La preistoria nei Colli Berici: una lunga tradizione di scoperte

I Colli Berici sono una delle zone più rilevanti per la Preistoria del Veneto, proprio per la grande quantità e l'importanza dei siti paleolitici e degli studi che si sono susseguiti nel corso degli anni. Numerosi, infatti, sono stati i ritrovamenti che testimoniano la frequentazione umana dell'uomo di Neandertal prima e dell'uomo anatomicamente moderno poi.

Le prime segnalazioni della scoperta di reperti archeologici preistorici sono riferibili già alla seconda metà del XIX secolo e interessano le cavità carsiche attorno al territorio di Lumignano. Dopo una prima fase pionieristica, a partire dal 1948, l'area berica fu interessata dalle prime ricerche sistematiche, grazie all'interesse del conte Alvise da Schio, del Prof. Piero Leonardi e, successivamente, del Prof. Alberto Broglio dell'Università di Ferrara. È proprio in questi anni, infatti, che vengono condotte le campagne di scavo alla Grotta del Broion a Lumignano (1951-1962) e alla Grotta Maggiore di S. Bernardino a Mossano (1959-1962 e, successivamente, 1986-1993).

Gli scavi condotti negli anni successivi anche nei depositi delle grotte di Paina a Mossano, di Trene a Nanto, del Riparo e dei Covoloni del Broion a Lumignano hanno consentito di tracciare le linee principali del quadro del più antico popolamento. Questi ritrovamenti testimoniano la presenza dell'uomo già durante il Paleolitico medio antico e confermano tale frequentazione durante tutto il Paleolitico medio e il Paleolitico superiore.

Il Cuoléto de Nadale si inserisce quindi in un contesto ricco di frequentazioni e testimonianze e va ad arricchire il già interessante patrimonio archeologico dei Colli Berici.

### La grotta, la scoperta e le prime ricerche

Il Cuoléto de Nadale, situato in località Calto, si apre sul versante meridionale del Monte degli Spiazzi, nel Comune di Zovencedo (VI), a una quota di circa 80 m di altezza. Si tratta di una piccola cavità che, al momento della pulizia e del sondaggio preliminari, misurava circa 5 m di larghezza e sembrava essere un riparo, più che una grotta vera e propria. Dopo una prima pulizia del sedimento superficiale, si è potuto notare come la cavità si allargasse rivelando l'esistenza di una grotta quasi completamente ostruita da sedimenti.

Il Cuoléto è stato finora interessato da tre recenti campagne di scavo sistematico, avvenute tra il 2014 e il 2015, che hanno permesso di fare luce sulla presenza dell'Uomo di Neandertal al centro dei Colli Berici.



Il riparo come si presentava nel 2006, prima della pulizia iniziale.

La cavità è stata segnalata per la prima volta sul finire degli anni '80 dal sig. Giuseppe Baruffato, appassionato esploratore del CAI di Noventa, e dal Gruppo Speleologico Proteo di Vicenza e inserita poi nel volume *Le Grotte dei Berici*, a cura dello stesso Gruppo Speleologico.

Le prime segnalazioni della presenza di materiale archeologico, provengono sempre da parte del sig. Giuseppe Baruffato che, nel 2006, sottopose all'attenzione del Prof. Alberto Broglio e dei ricercatori Matteo Romandini e Fabio dell'Università di Ferrara, una grande quantità di frammenti ossei e reperti litici ritrovati in superficie. Fin dalle prime osservazioni fu chiaro che si trattava per la maggior parte di fauna pleistocenica recante chiare e abbondanti tracce di macellazione, messa in luce dall'attività di animali fossori.

A partire dal 2013, dopo una prima pulizia dello strato superficiale, un'equipe di archeologi, sotto la direzione del Prof. Marco Peresani e per concessione del Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ha condotto alcune campagne di scavo

sistematico che hanno permesso di mettere in luce un unico – ma estremamente ricco di reperti – strato di frequentazione antropica.

## Il deposito della grotta e la sua età

Complessivamente il deposito ha uno spessore di quasi 1,5 metri, in cui sono state riconosciute otto unità stratigrafiche principali. Di queste, solo l'unità 7, caratterizzata da un intenso colore scuro dato dalla forte presenza di sostanze organiche, ha restituito abbondante materiale archeologico. Le altre unità erano quasi completamente sterili, fatta eccezione per l'unità 6, in cui i pochi frammenti litici e ossei sono riconducibili allo sconvolgimento provocato dallo scavo di tane da parte di tassi.

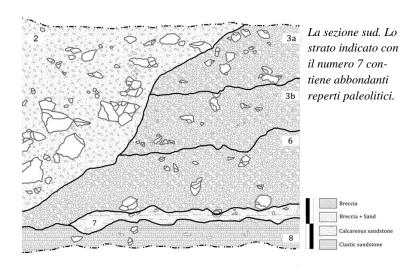




Sezione ovest dei depositi stratificati del Cuoléto de Nadale



Sezione nord dei depositi stratificati del Cuoléto de Nadale



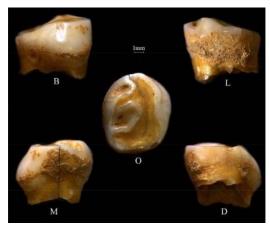
L'età dello strato antropico è fornita da una serie di datazioni ottenute con il metodo dell'Uranio/Torio (U<sup>234</sup>/Th<sup>230</sup>) applicato a un dente di grande erbivoro. Il risultato ha permesso di stabilire come età minima quella di 70.200 anni dal presente e risulta perfettamente coerente con il riconoscimento dell'industria litica come prodotto dell'attività di gruppi neandertal.

# Il bambino del Cuoléto: il più antico reperto umano dei Berici

Durante lo studio dei reperti ossei rinvenuti nella campagna di scavo 2014, è stato identificato quello che, ad oggi, è il più sorprendente e importante di tutto l'insieme di resti trovati al Cuoléto de Nadale:

un dente di H. *neanderthalensis*. Si tratta di un molare inferiore deciduo appartenuto a un giovane di età compresa tra gli 5 e i 10 anni.

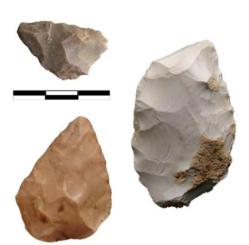
L'analisi del dente ha rivelato un'importante grado di usura della faccia occlusale sulla quale sono state notate anche tracce dell'attività masticatoria. Di straordinaria importanza è la presenza di una carie incipiente sulla faccia buccale: si tratta del primo ritrovamento di questa patologia su un resto così antico venuto alla luce sul territorio italiano. La presenza di carie, già attestata su sei denti di Neandertal provenienti da siti europei e mediorientali, può essere dovuta a una serie di fattori, tra cui gioca un ruolo importante la preponderanza di alimenti ricci di carboidrati nella dieta.



Il dente del Cuoléto: visione buccale (B), linguale (L), occlusale (O), mesiale (M) e distale (D) e tracce causate dalla masticazione.

### Gli strumenti in pietra scheggiata

Oltre 160 sono i manufatti in selce scheggiata e diverse schegge di ritocco recuperati da tutta l'area di scavo. Sono state utilizzate selci appartenenti a due formazioni carbonatiche: Scaglia Rossa e Biancone. Presenti, anche se in minor quantità, frammenti di schegge e strumenti ricavati in selce di età giurassica (calacari oolitici) e della Scaglia Alpina Variegata. Da studi precedenti, è nota la presenza di giacimenti di queste varietà in un areale che dista dai 20-25 km (Colli Euganei) agli 80 km (Monti Lessini) dal sito.



Raschiatoi rinvenuti nello strato 7, realizzati con selci provenienti dalle rocce calcaree del Biancone e della Scaglia Rossa

L'identificazione di particolari metodi utilizzati nella scheggiatura, già individuati sulla base dell'industria litica messa in luce durante la campagna del 2013, è stata confermata. In effetti, il numero molto elevato di elementi ritoccati, cioè di schegge che hanno subito interventi di miglioria dei loro bordi funzionali fino a trasformarle in veri e propri attrezzi (raschiatoi), indica una propensione per un ritocco spesso invasivo, con diversi livelli, che attesta l'elevato investimento nella fabbricazione e nel ravvivamento dello strumentario a disposizione dei neandertal.

Benché ancora a livello preliminare, lo studio dell'industria litica sembra indicare che la maggior parte delle schegge veniva prodotta in altri luoghi per essere successivamente introdotta e lavorata nuovamente all'interno del Cuoléto de Nadale. La scarsa presenza di scarti di lavorazione, come le schegge corticali (le prime prodotte dalla sbozzatura dei blocchi di selce grezzi) e di nuclei (i blocchi esauriti dal distacco delle schegge) tendono a confermare questa ipotesi.

#### I resti animali

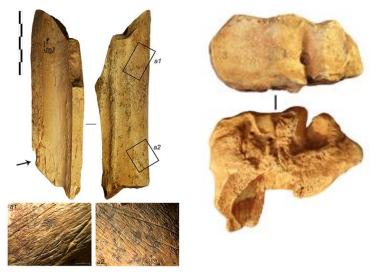
L'elevato numero di frammenti ossei rinvenuti è una testimonianza indiretta dell'attività di caccia e dello sfruttamento della risorsa animale per motivi principalmente alimentari. Un nutrito campione di ossa è stato analizzato (24.191 resti) al fine di determinare l'anatomia e la tassonomia per una grande quantità di reperti (1448 resti). Questi ultimi attestano con maggiore precisione che la caccia era rivolta principalmente verso gli ungulati di grande

taglia. I più frequenti sono il megacero (un erbivoro del tutto simile al cervo ma di dimensioni maggiori), i bovini (soprattutto il bisonte) e il cervo. Più rari sono invece il capriolo e il camoscio.

I carnivori sono rappresentati dall'orso delle caverne, molto diffuso in tutto il nord Italia durante il Paleolitico e in misura minore dalla volpe e dal lupo. Numerosi anche i resti di avifauna: si tratta soprattutto di anatidi non meglio identificabili.

Allo stato attuale della ricerca, emerge chiaramente che i Neandertal avevano sfruttato l'intera carcassa abbattuti. degli ungulati Erano, quindi, cacciatori, come confermato da molteplici scoperte in Europa. Straordinaria è la conservazione dei resti ossei e delle loro superfici: le tracce di macellazione lasciate dagli strumenti in selce (cut marks) e quelle di riconducibili alla fratturazione intenzionale delle ossa lunghe (diafisi) per ricavare il midollo (coni e incavi di percussione) sono infatti ben visibili su oltre la metà dei resti determinati come appartenenti a grandi totalmente erbivori. mentre sono assenti frammenti ossei di carnivori.





A sinistra: frammento di tibia di bisonte con tracce di macellazione: in dettaglio i tagli prodotti dallo strumento di pietra (cut marks); la freccia indica un incavo di percussione. A destra: epifisi distale di radio di bisonte

Se da un lato la caccia al cervo e al bisonte rientra nelle strategie già largamente documentate in altri siti coevi –Grotta del Broion, Grotta di San Bernardino, Grotta di Fumane, Riparo Tagliente e Riparo Mezzena – dall'altro, l'intenso sfruttamento del megacero costituisce, ad oggi, un *unicum* in area berica.

Il sito è anche caratterizzato dall'abbondanza di ritoccatori in osso: durante il periodo di occupazione della grotta, infatti, le diafisi e le difese di bovidi e cervidi erano spesso usati per scheggiare la selce e mantengono oggi le caratteristiche tacche lasciate dall'impatto dell'osso con il bordo della scheggia in lavorazione.



#### La microfauna e l'ambiente circostante

Al Cuoléto de Nadale sono stati identificati 53 frammenti ossei appartenenti a micromammiferi e riferibili almeno a 11 specie differenti. La presenza di queste specie, introdotte in grotta come resti di pasto dei rapaci che vi vivevano, ha portato a una prima ricostruzione ambientale: le specie arvicoline indicano infatti l'esistenza di un paesaggio aperto dominato da rade foreste e corsi d'acqua. Questo quadro descrive bene quello desunto dai macromammiferi: la presenza massiccia dei bovidi indica infatti un ambiente aperto, si presume una prateria poco arborata, in condizioni climatiche temperato fredde. I cervidi, i caprioli ed i cinghiali testimoniano, invece, l'esistenza di zone limitrofe di ambiente forestato con alberi ad alto fusto, probabilmente conifere, nei pressi del sito. Confermata anche la presenza di zone umide, come suggerito dai resti di anatide.

### L'importanza del Cuoléto de Nadale

Il Cuoléto de Nadale si inserisce perfettamente nel panorama di frequentazioni antropiche paleolitiche che caratterizza i Colli Berici. Con la sua straordinaria concentrazione di materiale archeologico, esso contribuisce, anzi, ad arricchire di nuove evidenze la già relativamente ampia conoscenza della preistoria del territorio vicentino, acquisita per oltre un secolo di instancabile attività di ricerca.

La localizzazione della cavità, come si nota ancora oggi, è particolarmente favorevole all'insediamento: si apre sul versante meridionale del Monte degli Spiazzi ed è situata in posizione dominante sulla piccola vallata sottostante, ricca di zone umide. L'orientamento verso Sud concorda con le altre evidenze di frequentazioni preistoriche dei Berici, tutte localizzate sul versante Sud o Sud-Est del comprensorio montuoso, e permette di sfruttare al meglio le ore di luce solare.

L'analisi dei resti ossei ha indicato chiaramente l'uomo come principale agente di accumulo: nonostante siano presenti frammenti con tracce di carnivori, il consistente numero di reperti che recano tracce di attività antropica è espressione della forte antropizzazione del livello indagato.

Il sito si inserisce, inoltre, nel panorama di frequentazioni che hanno interessato quello che è un territorio di raccordo da i Monti Lessini e i Colli Euganei. Come già evidenziato durante precedenti studi, il territorio dei Colli Berici si caratterizza come un "corridoio critico" privo o comunque povero di selce, posizionato tra due aree ricche di giacimenti di materia prima di ottima qualità. Il Cuoléto de Nadale potrebbe quindi gettare nuova luce sulle strategie insediative e sulla gestione del territorio e delle risorse da parte dei gruppi neandertaliani che frequentavano la zona.



Testi di: Alessandra Livraghi, Marco Peresani

Immagini di: Alessandra Livraghi, Matteo Romandini, Roberta Baria, Alberto Broglio.

Ricerche promosse da: Università degli Studi di Ferrara, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Comune di Zovencedo.

Stampato in Italia - Printed in Italy - 2017

Tutti i diritti riservati.

Di tutte le immagini dei beni di proprietà dello Stato Italiano, in consegna alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo e senza loro autorizzazione.









# Covolo di Nadale

Insediamento neandertaliano di settantamila anni fa







































MEDIA PARTNERS

















